

## ALCUNI INDIZI ARCHIVISTICI DELLA SPALATO DEL '500

UDK: 930.253 (497.5 Split) "15"  
Izvorni znanstveni rad  
Primljeno: 15.XI. 2003.

GABRIELE CAVEZZI  
Istituto di Ricerca delle Fonti per la  
Storia della Civiltà Marinara Picena  
Via Sabatino 98  
63039 San Benedetto del Tronto, ITALIA

*L'autore segnala alcuni reperti archivistici afferenti da un unico faldone consultato presso l'Archivio di Stato di Spalato, il quale contiene documenti della seconda metà del XVI secolo, a suo dire già sufficienti per confermare gli intimi rapporti della città con l'Adriatico, ma anche per fornire segnali sulla vita del tempo.*

I documenti archivistici prodotti da privati, da istituzioni civili e militari operanti nell'area spalatina, se si escludono quelli conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, ed altri pochi sparsi in contesti differenti, sono attualmente reperibili in quantità significative, quindi consultabili, in 6 siti della Croazia: a) l'Archivio Storico di Spalato; b) l'Archivio Storico di Zara; c) la Biblioteca Universitaria di Spalato; d) il Museo della città di Spalato; e) il Museo Archeologico di Spalato; f) l'Archivio Storico di Zagabria. Tale condizione di separatezza topografica ed istituzionale, causata dagli eventi che hanno caratterizzato la storia dei territori che oggi compongono la Croazia<sup>1</sup>, hanno indotto - più che altrove - differenti criteri e livelli di classificazione, ma essenzialmente una conseguente discontinuità nella possibilità di lettura complessiva della storia desumibile da quei documenti.

La stessa impressione si ricava dalla lettura del lavoro approntato dalla D.ssa Danica Bozic Buzancic con il suo *Inventar arhiva stare Splitshe općine*, edito nel 1969 dall'Archivio Storico di Spalato, teso a ricomporre unitariamente, a livello di corredo archivistico, quella molteplicità di fonti.

Ciò non ha comunque impedito che numerosi studiosi si dedicassero all'indagine di quelle carte ed alla divulgazione dei rispettivi contenuti, trattandosi di materiali essenziali per la storia della Dalmazia e per tutto l'Adriatico.

Per un primo approccio ai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Spalato, mossi dall'interesse specifico per le fonti marinare che ispira il nostro Istituto, nell'impossibilità di avere in anticipo notizie dettagliate sui contenuti delle singole unità, abbiamo scelto il faldone (indicato in "kutja" che si traduce letteralmente in "cassetta") n° 18, il quale, nell'inventario citato, riporta, per il fascicolo I, l'indicazione "...u vezi s nasljedstvom, kradom volova, dugovima, uzimanjem lade "gripo" u najam...", da noi approssimativamente interpretato come segnale di una vertenza che insiste all'interno di un'eredità, per l'affitto di una barca, un "gripo" appunto. Un indizio, quello del "gripo", di un'attività legata al mare, che abbiamo ritrovato poi in molti degli altri fascicoli, a testimonianza del duraturo ed importante rapporto della città di Spalato e di quelle costiere, nonché insulari, prossime ad essa, tramite il mezzo nautico.<sup>2</sup>

Nelle due, purtroppo fugaci, visite all'Archivio spalatino siamo stati confortati dalla particolare gentilezza e disponibilità della sua direttrice, la Dr.ssa Natascia Baic-Zarko, e del personale preposto alle consultazioni di sala, della quale vogliamo qui doverosamente dare atto.

I documenti nel faldone n° 18, contenuti in 14 fascicoli, spaziano tutti nella seconda metà del XVI secolo e riguardano il Notarile della Cancelleria. Essi sono stati compilati per istruttorie a processi civili, per i quali era necessario esibire o acquisire testimonianze orali e scritte, attestati, certificazioni, documentazioni utili ad esprimere il giudizio nelle controversie intentate da privati. Alcuni documenti riguardano registrazioni di atti che hanno una diversa importanza pubblica,

come quelli redatti per compravendite di cavalcature o disposizioni superiori inerenti il diritto in essere. Tutti, pur nel quadro di una rilevanza giuridica marginale, rivelano involontariamente particolari dell'universo in cui si svolgono le vicende, piccoli bagliori di altre e più complesse verità. Come è il caso di una testimonianza messa in discussione, che dovrebbe rendere un cittadino di fede cristiana ma che risiede in territorio governato da mussulmani. Accoglierla significherebbe creare un precedente giudiziario e da qui nascono tutti i cavilli di principio e procedurali che vengono sollevati in merito. Siamo a c. 196 e forse opportunamente è stato fatto osservare che... *non si deve admettere porché altrimenti si darebbe adito a continui disturbi, se li sudditi turcheschi dimandassero alcuna sorte di robbe dalli scarsali (?) di Sua Santità et che poi i medesimi giustificassero, il che è stato ben considerato per il procuratore dell'avversario, qual nella productione delli testimoni non si nomina sudditi turcheschi salvo per nome, et cognome...*

Sempre nel fascicolo I, si fa cenno al *dazio del barcagno della Zuecca*, applicato nella tintura della seta, la produzione della calcina e del calcare.

Un segnale più significativo, invece, compare nel fascicolo V, a c. 163, attraverso un enunciato che porta la firma di *Matteo Correr*, dove si danno disposizioni affinché i catturati per reati comuni debbano... *esser fortia servir nelle galee de condannati con ferri a piedi... quanti hanno da esser banditi*. Siamo nel 1576, appena 5 anni dopo Famagosta e della battaglia di Lepanto, ed aver riportato quel dispositivo, certamente retrodatato, attesta come Venezia, ancora impegnata nel duro confronto con la nazione Turca, necessiti di braccia da utilizzare ai remi che non possono disperdersi con i semplici editti di bando. Un provvedimento che fa compagnia agli altri di interessata clemenza emanati dal pontefice Pio V per i sudditi pontifici, incoraggiati ad imbarcarsi come "remigi" o come combattenti sulle galee veneziane.

Un altro segnale che proviene dallo scenario di quegli eventi lo troviamo nel fascicolo VI a c. 312, dove una tal *Marta Laura* di Ragusa chiede di poter alienare i suoi beni dotali per riscattare il proprio marito, *Dionisio Fasaneo... qual si trova schiavo a Castelnuovo in man di Pirry Pays Turco*.

Di “grippo” si parla espressamente nel fascicolo III, c. 60, ove tal *Hieronimo Lucicio*, rivendicando un’eredità quale congiunto del Vescovo di Traù, presenta tra l’altro una lettera con cui, scrivendo al prelato, dice...*alli 4 del presente Novembre 1558 havemo ricevuto per il grippo del Reverendo Padre Ministro la farina, secondo che vi scrive VSR che saranno undeci stara computando li otto prime quali portai io, quando venni a stare qui, che saranno de denari lire cento e diece...*quindi chiede ...*alcuni limoni de quali ho molto bisogno et per il suo star a Venetia ne ho patito desaggio...*Chiede altresì l’invio di volumi, tra i quali...*Terenzio, le familiari di Cicerone, uno Virgilio...*da Zara nel 1559.

Questo Lucic rivendica l’eredità in contrapposizione a tale *Jo Nicolo de Nadale*, il quale implora giustizia in quanto è padre di 7 figli.

Una donna reclama un compenso per il marito Mattia che ha prestato servizio su un’imbarcazione. E’ quello che si apprende da c. 108: *Donna Dobran olim famula D. Hieronimus de Papalibus...*(altrove *Nobil Dominus de Papalibus*) ..*che allora io Matthia de Lesina sono andato al servizio con il grippo over bregentin de q Zorzi Cosmacich per me patronizzato, detto Zorzi mi mandò al suo servizio, qual io recusava ma lui mi fu tanto molesto et a preghiere, et persuasione che il mi mandò navegar con il deto breghedin*

A c. 173 invece troviamo un ...*Anton filio Johannes Iljic nauta de Spalato ibi ferenti ementi una vineam positam in campo Spalati in loco dicitur Pische super territorio Monistaerij Sanctae Clarae*. Così come avviene per molti uomini di mare del contesto occidentale dell’Adriatico, il miglior investimento per i sudati guadagni a bordo di navi è l’acquisto di un pezzo di terra, oppure di una “vinea”, ossia vigna, da coltivare in proprio o da dare “ad laborecium”.

Una vicenda in cui sono messi a nudo alcuni aspetti bocacceschi della vita spalatina (c. 216 e seguenti) è quella che vede *Vincenza olim famula Rdo Do. Francesco Rosaro Vicario Spalati*. La ragazza in questione ha partorito una creatura senza matrimonio e pretende che il presunto padre, tale *Piero Zago*, riconosca il frutto della loro relazione. Quest’ultimo si rifiuta in quanto è a conoscenza di una pregressa frequentazione della donna nel talamo di un prelato. Nelle numerose

testimonianze rese da amiche di Vincenza, conoscenti e vicini di casa delle due parti – parti che poi diventano tre quando viene tirato in ballo l'altro presunto genitore - sono esposte versioni contrastanti che non risparmiano rivelazioni, le quali, dati i tempi, appaiono molto coraggiose e che certamente non sarebbero state verbalizzate da un tribunale laico del dirimpettaio Stato Pontificio. La comparsa dei testi femminili, infine, rivela una pluralità di provenienze: si tratta di donne di Lesina, Solta, Gravi, Veglia, ecc., quasi tutte al servizio di famiglie benestanti o di prelati.

A c. 262 Il signor *Nicola Leporini* pretende riavere dei soldi a suo tempo sborsati per l'armamento di una marciliana ed il relativo commercio operato con essa...*paronizzata q Nicola Mustachium de Lesina Spalati habitator*. Egli...*fabricari fecit in capulib. mari marciliana... pro fabricatione exbursavit q. Nicola De Lesina scutos 52 cum dimidio ....qui exigebit nabula dicte marciliana*. Essendo morto il detto Nicola, Francesca, moglie di quest'ultimo conferma la verità, cioè che furono sborsati...*scuti venetiani per comprar una marciliana 25 più altri 50 sopra la barca*. Il relativo atto era stato rogato da *Francesco Jerci arciprete della Brazza*.

Di un altro Leporini, Giulio, si parla nel fascicolo I, dove viene definito... *avvocato et persona del Castel Vitturi*. Non è infrequente trovare cognomi dalmati del periodo ancora oggi presenti nelle Marche; questo dei "Leporini" insiste attualmente in provincia di Ascoli Piceno, così come quello dei Canali, dei Ciciliani, dei Cossiri, dei Filesi, dei Fracassa, dei Guidotti, dei Santi, degli Scarponi, dei Vitali, che emergono dagli eccellenti studi di Nevenka Bezic-Bozanic per il contesto di Trogir, anche se italianizzati per la privazione della "c" finale o con qualche "k" trasformata in "c", comunque segno di un travaso di gente sin da epoche lontane, oltreché di merci, tra le due sponde.<sup>3</sup>

Per rendere più credibile questa formulazione di interscambi si richiama quanto riportato nel volume "Zlatna Knjiga Grada Splita 1". *Latinske dokumente prepisali, preveli i za tisak priredili Vedra Glico i Marin Berket, Talianske dokumente prepisali, preveli i za tisak priredili Vladimir Ismondo i Ljerka Simunkovic, Knjisevni Krug, Split 1996* ("Il

Libro d'oro della Città di Spalato”) . Il 4 luglio 1452, in risposta ad una petizione presentata dai signori Matteo de Alberti e Nicola Maricich, oratori deputati dal consiglio della città di Spalato, Venezia concede di poter continuare ad esportare le merci prodotte nel contado e quindi barattarle con le città della Marca. Nella petizione, volta ad evitare la disposizione emanata dalla Serenissima che intende obbligare il trasporto e la vendita delle merci della Dalmazia esclusivamente a Venezia, oltre a far riferimento alla consolidata tradizione negli scambi tra le due sponde ed a paventare l'intromissione della repubblica di Ragusa nel contesto di quei rapporti, si fa cenno al tipo di merci oggetto di scambio. Spalato necessita almeno per tre mesi dell'anno di coprire il suo fabbisogno di granaglie e queste debbono giungere dalle Marche, oltre che dalle Puglie, insieme all'olio, le carni salate, vino ed altre vettovaglie minute, in cambio di miele, cera, pesce salato, sale e pellami: *Ad secundum, item Serenissimo Principo, una lettera dugal questi zorni passadi fo mandato al magnifico messer lo conte nostro, la qual fece proclamar che tutte mercandantie generalmente dovesse andar a Venetia e non in altro luogo. Sappia la Serenità Vostra che quella Vostra terra de Spalato non ha biave tre mesi dell'anno, non ha cò, non ha quella sustantia de viver che hanno altre terre come potete haver information di vostri rettori, li quali sono stadi là. Convien che habbia vituaria de Puglia de la Marcha, e quelli proprii della Puglia do lor haver lo baratto como sono usi, non è homo che vegna in quella terra, essendoli stà tolto quello poco di traffego che à totalmente, poso dir serà squasi desfatta. Avisando la Serenità Vostra perdando quel traffego maxime a voi per via de Bosna, Ragusei lo becharanno de bona voglia, et la nostra terrà haverà quel danno, non gtanto per la nostra terra, ma la camera vostra...*Nella risposta assicurativa si fa cenno a ...*caseus, pellamen, mel, rasse, sal et pisces salliti* ...da condurre dalla Dalmatia alla Marca e di poter introdurre quanto qui si necessita.

Si tratta di uno dei tanti segnali, forti ed inequivocabili, che testimoniano di una radicata tradizione di scambi tra la sponda occidentale dell'Adriatico e quella della Marca, all'interno della quale trova un posto di primo piano la serie di centri costieri del basso Piceno, deputati alla raccolta delle merci ed al loro trasferimento su

barche per le diverse destinazioni. Questi rapporti, che hanno avuto ed avranno anche nei secoli successivi il loro evolversi in relazione alle vicende che coinvolgono le due parti in causa, hanno assunto rilevanza anche per lo scambio di persone, di culti e di opere d'arte.

A c. 294, invece, ci sono altre rivelazioni per presenze e commerci. Si tratta di ...*Ser Michelibus de Ravenna per Marco Vladi stando alla porta della Marina per polli e formaggi.*

Nel Fascicolo V a c. 14v, datata 13.4.1576, Il *Capitano. Messer Giacomo Capogrosso* (dichiara) *di aver fatto condurre a questa città un carico di sali caricato sopra il navilio providuto per Andrea Cossunovich, il quale sale facendo scaricare dal detto navilio pretende mesurarlo a suo modo.*

A c. 143v dell'aprile dello stesso anno troviamo citato un *panfilo di Alexandri habitator di Pescocostanzo*, mentre a c. 150, il 5.6.1576, *Petri de Petrobellis mercatore de Ancona.*

Nel Fascicolo VIII insistono ancora molte sentenze bannitorie, quindi un gruppo di documenti all'interno di una cartella che porta il titolo di *Empiorum Paripor...* PS. dove sono contenute numerose registrazioni per vendite di cavalcature che vanno dal 1551 agli inizi del 1560. I venditori vengono designati costantemente come "turchi" o "morlacchi", talvolta "cingari", ossia "zingari". Sul finire delle registrazioni scompaiono i turchi e compaiono solo rivenditori spalatini. Questo potrebbe essere un segnale di mutamento nei rapporti tra la comunità cristiana della costa e quella soggetta ai mussulmani del retroterra, che produce restrizioni anche negli scambi commerciali. Tra i "turchi" troviamo nomi che depongono per una loro chiara appartenenza come *Arshan Jusufonos turco di Blume, Mustafà Cologlia*, quindi *Becramagna di Signa e Da Casa de Dunno*, anch'essi "turchi" nonostante il nome.

Un dato che per la ricerca storica del contesto piceno assume particolare rilevanza è quello che compare nelle transazioni per questo commercio di equini. Molto spesso il pagamento viene fatto in natura ed il bene principale degli scambi è il "panno asculano", valutato a "brazza" ossia a "braccia", misura lineare in vigore anche sulla sponda occidentale dell'Adriatico. Uno di questi vede *Brato Bragadonich*

*di Vitta rugiani morlacco che vende a messer GioBatta di Pesaro un cavalla morella baia scura con una richia tagliata per braccia novi di panno alto rosso et 5 mocenighi (in altra circostanza il panno ascolano è anche verde e le braccia sono 5 e mezzo, in un'altra ancora quattro e mezzo, segno di valori diversi, equiparabili forse ai sette scudi d'oro che paga lo stesso Giambattista a Polo de Chianizza murlacco per un ronzino bagio chiaro). GioBatta pesarese compare spesso in diverse transazioni di cavalli come pure tale Francesco de Papali dalla Brazza che per un "ronzino" paga anch'egli con panno asculano. Un altro assiduo del mercato spalatino è tale Antonio da Senigallia che in una circostanza compra da Martin Balabanovich cingaro una ronzina bagia stella lunga in fronte morfata balzana da drio per mucinighi 31.*

Ci sia consentito, al riguardo di questo panno "asculano", di fare una breve digressione, per sottolinearne il peculiare significato storico-commerciale. Si tratta di un prodotto per il quale esiste lo Statuto<sup>4</sup> della corporazione che lo produceva: unico statuto pervenuto sino a noi delle diverse corporazioni esistenti nel Medioevo presso la città picena ed operanti sino alla Rivoluzione Francese. Il piccolo volume manoscritto, recentemente restaurato, ne rappresenta la riedizione cinquecentesca con le aggiunte e le riformanze intervenute nel corso degli anni. Porta l'intestazione di *Statuti e riformanze dei Mercanti, et arti della lana gentile della Magnifica Città di Ascoli fatti, ordinati, rinovati et riformai nell'anno di Nostro Signore salute MDLXVIII, a di 24 di Giugno al tempo dell'Ill.mo Signor GioBatta Baiardo de Parma dell'una e l'altra legge Dottore e Cavaliere, e di questa Magnifica Città e suo Stato generale Governatore essendo proconsole di detti Mercanti ed Arti Andrea Parlanti e Capitani Pier Filitiano Grimaldi e Ser Gio Piero Hilaryi per li spettabili Cittadini e Mercanti Ascolani Giovannozzo Serianni, Marino Juvenale, GioBatta Dionigi e Ser Bernardo Fermi a questo effetto spetialmente eletti, ed deputati nella pubblica Congregazione e Concilio delli sudetti Mercanti et Antonio insieme con li predetti Andrea Parlanti, Pier Felitiano Grimaldi e Ser GioPiero Hilarji, Consoli et Capitani come di sopra.*

La corporazione dei lanieri era obbligata a dare...*ceri bianchi ordinarij alla festa di S. Emidio d'Agosto (patrono della città), alla*

*Nunziata, et a S. Emidio metà d'Aprile. I Capitani erano tenuti ad ...andare alle quattro fiere ordinarie del Regno cioè le due di Lanciano e le due di Nucera...per...riconoscere le frodi che si faranno per li mercanti di dette Arti.* Insieme alla fiera del patrono, queste altre, previste in città “straniere”, danno il senso dei luoghi e dei tempi di scambio in territorio italico del prodotto, prima che questo prenda le vie transadriatiche.

Esisteva una predilezione nei rapporti politici e mercantili verso il Regno di Napoli, da parte degli Ascolani, ma non è da escludere che, nei momenti di calma nelle contese tra le città della Marca meridionale, i mercanti della città picena si potessero spingere in quella di Fermo o addirittura a quella di Recanati, la cui attrazione veniva esaltata, dalla fine del XIV sec., dalla presenza del Santuario Lauretano.<sup>5</sup>

Va detto, infine, che la lavorazione della lana in forma di tessuti colorati, è stata un'importante risorsa per Ascoli, quasi una prerogativa, rispetto all'altra città-stato della Marca meridionale, Fermo. Quasi tutta l'economia del contesto si articola intorno alle manifatture, al contrario di quella fermana, condizionata dall'agricoltura e dal commercio dei prodotti relativi, soprattutto con Venezia e la Dalmazia. La città di Fermo tenterà più volte di attrarre esperti del mestiere per impiantare laboratori del prodotto, ma l'iniziativa non avrà esiti soddisfacenti. Un segnale in tal senso è rappresentato dalla rubrica 88 degli “Statuti Firmanorum” (pag. 200), *De portantibus pannos ad tinctoria in Civitate*, in cui si prevedono esenzioni da qualunque imposta per quanti porteranno a tingere panni-lana nella città di Fermo, così come la rubrica 90, (stessa pagina) *De exemptione facientem artem lane. Venientes ad Civitatem nostram ad faciendum artem lanae, et qui in dicta Civitate artem praedictam faciunt, pro rebus eorum tantum, videlicet massaritijs, lana filata et alijs rebus necessarijs arti lane, de quibus diligenter per Notarium egulatorum teneatur computum cum iuramento, sint ab omni solutionedatij, et gabellae exempti. Exceptis tamen pannis, de quibus teneantur ad solutione gabellae.*<sup>6</sup>

Per tornare ai fabbricanti di panni ascolani, questi, avevano il ... *divieto di lavorare...alcune sorte di lane, la cardatura e massime le lane di San Matteo, Salonichi, e Sinpopoli...* Né era...*lecito a persona*

*alcuna di dette Arti far tenere alcuna sorta di panni dove sia intromessa altra lana...* come lo stesso divieto era fatto ai tintori di lavorarle. La lane dovevano essere...*bollate con la solita impronta di S. Emidio e del Cassero*. Per la loro corretta misurazione esisteva un...*bracciolaro di ferro* (che aveva per unità di misura il “braccio”, appunto) *che sia di doi braccia con l'impronta della Comunità di Ascoli*. Ancora più scrupolosa era la sequenza delle verifiche e delle prescrizioni lungo la catena produttiva, nei luoghi di cardatura e nelle “gualcherie”, sul personale preposto ai lavori, sul numero dei fili, sulle dimensioni delle pezze e quanto altro concorreva nell'imperativo di far uscire da Ascoli un prodotto unico e garantito sotto ogni punto di vista. Averlo rintracciato a Spalato, appartenente ad un periodo che è in contemporanea alla redazione di quegli Statuti, ci ha riempito di emozione.

Un'ulteriore presenza italiana a Spalato è quella di *Nicola a' Canalato de Verona* mentre un turco venditore *da Clisa* (il castello di Klis) è tal *Ellehia*. Il *messer de Canalato* compra addirittura tre diversi ronzini. Un “moresco” viene da *Cetina*.

Altri persoaggi coinvolti nei traffici che si rinvergono qui e in altri fascicoli sono *Marsello Vincentio de Clodia*, *Donado Rumela de Manfredonia*, *Girolamo de Sandolo de Trani*, *Don Zuanne de Biseglie*, un altro *GoBatta* pugliese, *Alessandro di Bologna* ed infine uno spalatino abitante in Puglia, tal *Doymo Paich*.

Nel fascioli VIII, con datazione al settembre del 1574 a c. 399 troviamo una ricevuta di dote che vede protagonista il *Rev. do Hieronimo Bugardele* ed il signor *Alexander de Marulis*, nonché *Francesco Morosini dictus Calefano de Trigesti* il quale è marito di *Jacobina* figlia del *quondam Dominus Jacobi Mladinich*. Un bellissimo inventario di panni dotali, che non abbiamo potuto trascrivere per mancanza di tempo ma che segnaliamo agli studiosi, è quello che viene allegato all'atto che riguarda la sposa *Margherita q Stefano Fasinich*, redatto il 23.6.1577 a c. 187 e seguenti, nel fasciolo XI.

Non mancano segnali per le vendite più conosciute, cioè quelle del frumento come nel giorno 8.7.1575 in cui *Jacobo Labieno de Pianella* e un certo *Alphesio di S. Maria de Tremiti* - che si ritrovano in diverse altre scritture - ricevono soldi da *Jacopo Capogrosso pro frumento venduto*.

A c. 240v troviamo il Memoriale che la *Rev. da Abatissa Monasteri S. Maria di Spalato* rivolge ad un tale che si reca nella capitale della repubblica per cui...*venuto che sarrete a salvamento a Venetia in raccordare di comprare per il monastero le robbe infratte...tra l'altro... due candellieri tavole e traverse di albero de bon legno*. E' quindi da supporre che il viaggio di andata ed il trasporto delle merci di ritorno avvenga per via di mare.

\*\*\*

Per concludere, anche sulla scorta di questa piccola esperienza archivistica, ci sentiamo di riaffermare l'assunto che nessuna storia è possibile ricomporre senza una ricerca allargata verso ambiti alternativi a quelle locali. A Spalato, come in molti altri posti della Dalmazia, negli Archivi di Stato e negli Archivi Ecclesiastici, nelle Biblioteche pubbliche e private della Croazia, è possibile scoprire spazi inesplorati per la nostra storia picena, ma soprattutto incontrare personaggi e vicende che riconducono alla comune affascinante storia adriatica.

## NOTE

1. Per le tormentate vicissitudini degli archivi della Dalmazia vedi Elio Lodolini: *Gli Archivi della Dalmazia durante la seconda Guerra mondiale e l'opera di Giorgio Cencetti*. Roma 1987, pp. 128. Il volume costituisce un fascicolo della "Rivista dalmatica", a. LVIII, n. 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 239-366, riportato successivamente in sintesi in *Istria, Fiume, Dalmazia, Venezia Giulia*, "Storia verità" n. 8 Settembre-Ottobre-Novembre, 1992. Vedi anche <http://www-italia.rsi.org/irredente.archividal.htm>. L'autore ricorda tra l'altro che... "La documentazione più ricca si trovava a Zara, ove era ben conservata nel "Regio Archivio di Stato", istituito con R. D. 6 dicembre 1928, n. 2981, e che traeva la propria lontana origine dall' "Archivio generalizio" creato con "terminazione" del 20 settembre 1624 del Provveditore veneto Francesco Molin". Del funzionario sovrintendente, incaricato dall'allora Ministero dell'Interno italiano, prof. Giorgio Cencetti, affiancato dal Dott. Giovanni Cabizza, ricorda che questi... "propose la sollecita istituzione degli Archivi di Stato di Cattaro e di Spalato e di una "Sezione" a Sebenico, dell'Archivio di Stato di Zara". Vedi anche *Savez arhivskih radnika Jugoslavije. Arhivski fondovi i zbirke u arhivima i arhivskim odjelima u SFRJ*, vol. SR Hrvatska, Beograd, 1984.

2. Sulla vocazione marinara di Spalato è impossibile dare referenze bibliografiche esaustive in quanto troppe numerose e varie. Ci limitiamo a segnalare Vladimir Rismondo, (a cura di) *Statut Grada Splita*, Knjizevni Krug Split 1987, in particolare quanto contenute nelle rubriche contemplate al:
- libro secondo rubr. *Lvj De suprastantibus beccarorum et piscatorum*;
  - libro quarto, ovvero dei Malefici, rubr. *cviiij Quod nullus det barcham ad maleficium committendum*;
  - rubr. *Cxiiij, Quod nullus det barcham alicui pro vino conducendo Sardonam, vel Narenta*;
  - rubr. *Cxvj, De piscatoribus et vendendibus pisce*;
  - rubr. *Cxviiij, De bestijs non portandis ad insulam Lesine*;
  - rubr. *cvix, Quod nullus accomodet remos vel sartias comuni*;
  - rubr. *Cxxij, Quod nullum lembul oneratur, vel exoneretur, nisi in portu sancti Nicolaij*;
  - rubr. *Reformationes Capitula suprastantium portus (xxv) Ordo super sale (XXIX), Ordo portus (xxx)*
- Vedi per queste rubriche anche Valter Laudadio: *Gli Statuti di Spalato*, "Cimbas" N° 4 Marzo 1993 (14-16).
3. Per gli scambi tra la costa picena e quella dalmata vedi Gabriele Cavezzi: *Presenze spalatine sulla costa meridionale picena*, "Cimbas" N° 9 Ottobre 1995; Cavezzi: *Rapporti e presenze dalmato-istriane* (sta in) *Knjiga Mediterranea 1997 Predavanja*; Cavezzi: *Presenze transadriatiche sul litorale piceno meridionale tra XV e XVII secolo*, (sta in) *Atti del Convegno "Adriatico - Genti e Civiltà"* (Febbraio 1995), Stilgraf, Cesena, 1997; Cavezzi: *Le fonti archivistiche per uno studio sui rapporti tra la sponda settentrionale abruzzese e quella orientale dell'Adriatico: l'Archivio di Stato di Teramo*, (sta in) *Grada i prilozi za povijest Dalmacije*, br. 13, Split 1997; Cavezzi: *La serie dei primi 15 volumi delle "Lettere spedite" nell'Archivio di Stato di Fermo (1446-1448; 1486-1500)*, *Grada i prilozi za povijest Dalmacije Split 2000.*, br. 16
4. Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Comune di Ascoli, vol. n° "27.
5. Per le fiere ed i traffici mercantili della Marca centromeridionale, soprattutto per la fiera di Recanati, vedi Marco Moroni: *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Quaderni di "Proposte e ricerche" n° 22, 1997. Nella gabella del Comune di Recanati, appaiono sin dal 1421 i *panni de Marchia*, segno di attività tessile più allargata nel territorio di riferimento.
6. Per gli esperimenti fermati Cfr. Lucio Tomei: *Prospero Montani, eminenza grigia del regime personale di Liverotto Euffreducci o vero ispiratore del colpo di*

*stato del gennaio 1502?(sta in) Caratteri e peculiarità dei secoli XV-XVII nella Marca meridionale, Atti del 5° “Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola”, Cupra Marittima, 25-30 ottobre 1993, Laboratorio didattico di Ecologia del Quaternario, Grottammare 1999 (pag. 113), ...L'attività dei mercanti fermani nel trattare panni forestieri, soprattutto “panni di Schiavonia” o panni ascolani, veronesi e fiorentini. Bastò che si riaprissero le ostilità con Ascoli e che gli operatori ascolani abbandonassero la città, perché l'industria laniera crollasse di nuovo completamente.*

## NEKI ARHIVSKI POKAZATELJI O SPLITU U XVI. STOLJEĆU

### Sažetak

Arhiv grada Splita je jedno od šest mjesta na kojima se čuvaju dokumenti napisani u ovom dalmatinskom gradu tijekom stoljeća. Autor se osvrće na kratak posjet ovoj instituciji, na čitanje karata sadržanih u kartolaru br. 18 s bogato ukrašenim pismenima kancelarijskog tipa iz druge polovice 16. stoljeća. On vam je unatoč siromašnim izvorima ponudio zanimljive pokazatelje iz splitske povijesti, ali i pokazatelje odnosa između države na talijanskoj obali i obali s dalmatinske strane, osobito s regijom Piceno.

Oživjela su svjedočenja i potvrda gustih prometnih veza između zaleđa, područja pod turskom okupacijom i stanovnika priobalja, od kojih su mnogi dolazili iz talijanskih regija.

Osobito je značajno bilo svjedočanstvo u sudskom postupku jednog građana katoličke vjeroispovjesti, stanovnika područja pod muslimanskom upravom.

Zanimljivu novost nalazimo u otkriću da je lanena krpa, karakteristična za regiju Ascoli Piceno, rabljena kao roba za razmjenu na splitskoj tržnici.

U zaključku autor ističe važnost rada i istraživanja u hrvatskim arhivima s ciljem rekonstrukcije zajedničke povijesti u ovom dijelu Jadrana.